

Conte, il redivivo “re tentenna”

di PAOLO PILLITTERI

Forse il presidente ligure Giovanni Toti non voleva dire ciò che ha dichiarato a proposito della inutilità, se non peggio, degli anziani, ma è molto probabile che lo pensi. E non è il solo. Si è scusato per il lapsus, ma come dice la massima sulla voce dal sen fuggita che poi richiamar non vale, quella di Toti è qualcosa di più di una uscita infelice: è un pensiero comune e diffuso. Capita e gli esempi storici non mancano, nei contesti in cui al vecchio (in politica) che resiste si contrappone il nuovo, il giovane che avanza. E il vecchiume, di prima, deve arrendersi al giovanilismo di dopo, vincente. Si faccia largo ai giovani che hanno i riflessi pronti, altro che i vecchi rimbambiti. A proposito di Toti, la domanda da porsi riguarda il perché della diffusione di quel pensiero, sia pure involontario, non fosse altro riflettendo sulla stessa voce sfuggita che non poteva non rivolgersi anche un “vecchio” in politica come Silvio Berlusconi che, come uomo pubblico, non può negare la spietatezza dell’anagrafe. Ma, al di là delle impennate giovanilistiche nel privato che gli sono costate care e salate, sta rivelando anche in questi giorni una prontezza di riflessi testimoniata dal freno a mano tirato, con tale consapevolezza, da fermare le spinte al no di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, mutandole in astensioni.

E la saggezza degli anziani, si vorrebbe dire, ma è anche un segnale di spiccata attenzione al contesto politico dove, al muro contro muro, si contrappone la prosecuzione della solita confusione e indecisione di un premier “giovane” con i suoi rinvii a proposito di lockdown totali, parziali, diversificati, geograficamente limitati, da discutere con le Regioni, con buona pace del modello Italia della primavera scorsa, quando al decisionismo sulla chiusura totale facevano da controcanto l’accompagnamento di canzoni dalle finestre e dai balconi. Il cambiamento radicale degli umori, trasformatisi qua e là in rabbiosa rivolta, ha suonato come un allarme per Giuseppe Conte, redivivo “re tentenna”, tanto da cambiare i suoi ripetuti rifiuti nei mesi scorsi alle avance del centrodestra in un confuso e sottinteso invito alla partecipazione ad un tavolo comune, che è tardivo se si pensa agli interessi di bottega ma che ha una sua logica nel quadro devastante dell’incendio pandemico. È in questa logica politica che si è inserito il Cavaliere, con la prudenza che qualcuno potrebbe definire dei piccoli passi ma che, sempre nel quadro che ben conosciamo, si sforza di uscire e fare uscire dal pantano una situazione che, diversamente, non ha alternative possibili, dato che l’ipotesi di crisi e di elezioni immediate non è pensabile. E che, dunque, la permanenza a palazzo Chigi del tentennante premier ne è la conseguenza.

Quanto al diritto alla salute e alla stupefacente classifica del “giovane” Alberto Bagnai della Lega, in riferimento al primario diritto al lavoro, la questione attiene francamente alle diatribe sul sesso degli angeli che, per altro, non sfigurano nei confronti dei comportamenti delle Regioni in quella che, i benevoli, hanno chiamato “dialettica fra Stato e istituzioni decentrate”. Ma che, in realtà, è una sorta di scaricabarile in cui, di volta in volta, si richiamano i diritti di entrambi i contendenti a scapito dei doveri (chiusure, blocchi, lockdown totali o mirati) che sono impopolari per chi li assume. Una scusa o un pretesto, fate voi, per il nostro “re tentenna”.

Trump sfiora il miracolo

Smentiti ancora una volta sondaggisti e media. Il Presidente sembra destinato a perdere (per un soffio) contro Biden. Ma si profila anche l’ipotesi di una lunga battaglia legale che potrebbe finire alla Corte Suprema



L'esame di coscienza per il bene del Paese

di ALESSANDRO GIOVANNINI

“S e fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma, cari amici, non è possibile; oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”. Nell'oscurità e nella paura è spontaneo rivolgersi ai maestri per cercare in loro consigli e con loro la via d'uscita. È con questo spirito che ho pensato di richiamare il discorso che Aldo Moro pronunciò il 28 febbraio 1978 ai gruppi della Democrazia Cristiana di Camera e Senato, pochi giorni prima del suo rapimento per mano delle Brigate Rosse. In quel lungo intervento, oltre all'invito alla responsabilità, Moro fotografò la drammaticità di quei giorni: il Paese piagato dalla follia terroristica, il tessuto istituzionale della Repubblica crepato da incertezze e sfiducia, il potere esecutivo agganciato a governi traballanti. Ma fece anche qualcosa d'altro e di più importante. Raccolse idee, formulò proposte e soprattutto indicò il metodo politico da seguire: “Siamo dinanzi a interrogativi angosciosi”, aggiunse, “ai quali si deve rispondere con un profondo esame di coscienza”. Questo metodo lo propose non solo ai partiti di opposizione, ma anche e soprattutto a quelli di governo, e dunque proprio al suo partito. E lo indicò non tanto come pratica spirituale, ma come modo di operare nella contingenza politica.

Ecco, di fronte alle angosce dei giorni nostri, profonde e ugualmente buie come quelle degli “anni di piombo”, questo è quello che dovrebbero fare tutte le forze politiche, le figure istituzionali, i singoli parlamentari e chi, da fuori, orienta la politica nei palazzi. Un profondo esame di coscienza, come a quel tempo chiedeva Moro, oggi lo potrebbe domandare il presidente della Repubblica che, in queste ore, ha promosso incontri e mediazioni. L'esame di coscienza, però, riportato alla politica, è qualcosa di più di una mediazione. È rinuncia e trasformazione, anzi rinnovamento. Se davvero si vuole perseguire il bene del Paese, se davvero è questo quel che sta a cuore, non basta invocare un tavolo di confronto in Parlamento, come invece fa il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Il rinnovamento impone alle forze di maggioranza di porre in discussione i loro programmi fino a mettere sul tavolo le dimissioni del Governo. Solo in questo modo l'esame di coscienza diventerebbe credibile e tutti gli attori si potrebbero riconoscere in un nuovo progetto unitario. Anche i partiti d'opposizione, però, devono essere disposti a sporcarsi le mani con decisioni impopolari sul fronte sia delle limitazioni delle libertà individuali, sia su quello economico e dei conti pubblici. Nessuno può rimanere fermo sulle proprie posizioni, tutte le forze devono mettere in discussione qualcosa, persino qualche bandiera ideologica, perché è così che il bene per il Paese può prendere corpo, uscire dalla fumosità delle parole e diventare azio-

ne concreta. Certo, un'ipotesi di questo genere porterebbe con sé la necessità di risolvere la crisi di governo in tempi rapidissimi, con soluzioni “confezionate” prima della sua apertura, per poi avviare un percorso di unità limitato nel tempo e andare alle urne nella tarda primavera del prossimo anno, prima dell'inizio del “semestre bianco”. E al Governo di unità quell'ipotesi imporrebbe anche di varare una nuova legge elettorale per consentire di adeguare il sistema della rappresentanza alla riduzione del numero dei parlamentari. Con un'attenta guida, Sergio Mattarella potrebbe riuscire nell'impresa: è il solo, oggi, che può chiedere e forse pretendere l'esame di coscienza politico da tutte le forze e disegnare uno scenario di governo che guardi davvero al bene del Paese. Nell'anno domini 1978 poi arrivò il 16 marzo, giorno funesto, colmo di morte, e con esso arrivò la più lunga notte della Repubblica. L'esame di coscienza non venne fatto, né prima, né dopo, perché nessuno raccolse con convinzione e tenacia l'indicazione del presidente Moro. E oggi?

Le misure insensate dei giacobini al potere

di CLAUDIO ROMITI

A nche l'ultimo Dpcm, fortemente voluto dai sinistri falchi del terrore sanitario al potere, contiene un nauseabondo fritto misto di misure liberticide in gran parte del tutto insensate.

Da questo punto di vista, come libero pensatore, a me non interessa affatto se un obbligo deciso attraverso un semplice atto amministrativo venga adottato anche in altri Paesi. Una sciocchezza è tale ovunque essa venga applicata, ammesso e non concesso che la nostra imbarazzante informazione ci racconti nel modo corretto ciò che accade fuori dell'Italia.

In questo senso il coprifuoco alle 22 per l'intero Paese, così come tutta una serie di chiusure delle attività commerciali, di ristorazione, di svago e quant'altro, più che combattere un virus dalla bassa letalità, non fanno altro che distruggere ulteriormente la vita economica e sociale di un Paese già ampiamente flagellato dall'intollerabile regime di dittatura sanitaria in atto.

E che dire, nel caso delle zone in cui applicare le misure più restrittive (sulla base di astrusi parametri che il premier Giuseppe Conte non è stato in grado minimamente di spiegare in Parlamento), della reintroduzione dell'attività sportiva e motoria rigorosamente obbligata in “prossimità” della propria abitazione?

Una roba che non ha alcuna logica e che impone un vergognoso confinamento ai cittadini, i quali vengono trattati come appestanti, rischiando pesantissime multe nel caso venissero pescati a passeggiare in solitaria a 500 metri da casa.

A questo proposito io vorrei chiedere ai signori del Partito Democratico e di Liberi e Uguali, che con la scusa di tutelare la nostra salute vorrebbero farci passare l'inverno rigidamente reclusi in casa, se realmente si ritiene che con tali demenziali misure, unite alle tante altre che da mesi stiamo seguendo come soldatini, si possa bloccare definitivamente la diffusione del contagio.

In realtà, guardando i numeri, si ha l'impressione che anche il Sars-Cov-2 stia seguendo un andamento stagionale, al pari di altri analoghi virus respiratori, e che se ne infischia altamente dei decretini del Governo giallorosso. Da questo punto di vista la linea più ragionevole da adottare in simili frangenti, così come sottolineato in alcuni recenti interventi da Michele Boldrin, brillante economista che opera negli Stati Uniti, è la stessa seguita nei Paesi che non si sono fatti travolgere dall'isteria collettiva: mascherine al chiuso, evitare gli assembramenti, potenziare le strutture sanitarie ospedaliere e di base e, soprattutto, proteggere le fasce più fragili della popolazione, in particolare le persone che vivono nelle case di riposo.

Invece noi abbiamo deciso di optare per una politica del terrore savonarolesco che alla fine produrrà ben più morti del coronavirus.

Un Dpcm per incatenarli

di DALMAZIO FRAU

M entre questa notte ascoltavo l'ennesima follia chiamata Dpcm, partorita da quel consesso di menti eccelse e geniali che è il Governo italiano, momentaneamente presieduto da Giuseppe Conte, validamente affiancato dal ministro alla Cultura, Dario Franceschini, ovviamente in attesa di essere sostituito da Mario Draghi appena tutti loro avranno terminato il compito di avanguardia delle legioni del Gran Re, mi sono ritrovato ad immaginare quali “verba” avrebbero utilizzato insigni scrittori e pensatori, ancorché sovente politici, del nostro miglior passato, al loro indirizzo. Ecco che allora, di certo, lingue taglienti e padrone dell'italico idioma quali Dante, Boccaccio, Petrarca, o ancora un Niccolò Machiavelli, un Pietro Aretino avrebbero forse apostrofato il malgoverno con simili epiteti e ricercate circonlocuzioni in veste d'imprecazioni contro la pochezza dissennata di “male genti”, invocando un ritorno a tempi migliori retti da virtù e da “canoscenza”. Pertanto, forse un Farinata degli Uberti, nudo e ardente nel suo sacello di fiamme inferne, o forse ancor più di lui un François Rabelais, un François Villon, avrebbero indirizzato a tanto Consiglio assiso sugli scranni, un simile serie di maledizioni e improprietà.

“Vi venga il cacasanguie e il vermocane, la lebbra e la peste vi colgano, vil razza dannata d'infami sodomiti, manigoldi indegni di pietà, pusillanimità traditori, farabutti e mentecatti, vi prenda il cimurro delle scrofe, la pellagra e la scabbia. Voi, sterco di latrine mal spurgate, porci in brago, bestie asinine, empi botoli, cagnacci da beccaio, malanno a voi che possiate morire tra atroci tormenti, con le budella in terra, appesi per i piedi. Sordida progenie di un sacco di stracci, tenutari di lupanari, figli di cagna bastarda, mosche d'un mattatoio estivo, che il diavolo vi porti via con sé in una notte di pioggia. Voi, aborti segnati dal demonio, maiali grufolanti, calunnie del ventre gravido di vostra madre, aborrite discendenze dei lombi di vostro padre, scorregge putrescenti, budellame maleolente travestito da essere umano, vesciche di gas, otri semoventi colmi di liquame, nati cretini morirete pazzi! Leccavanzi, sudici bricconi, scimmie vanitose, leccapiedi di quart'ordine, servi nati figli d'un bordello,

possiate essere smembrati e gettati al vento come la pula in un giorno d'estate!”. Questo certo avrebbero detto secoli or sono, quando la bella terra d'Italia era patria di uomini grandi e magnifici, non ancora ridotta a biaccanti figure da farsa popolana che blaterano in linguaggi d'oltralpe mal compresi, sostituendo alle parole italiane quelle britanniche, oltretutto in maniera inutile. Certo alle loro orecchie, parole quali “confinamento” e “clausura” sanno d'antico e al loro posto utilizzano l'albionico “lockdown”, oppure dobbiamo udire in reiterata e annoiata misura il tristo “resilienza” e ancora il pedante “narrazione” congiunti a molti altri, non ultimo l'aggettivo più banalmente invalso e utilizzato a sproposito che è “lucido”.

Anche l'uso pessimo che viene fatto d'una lingua complessa, articolata e musicale come quella italiana denota ormai l'abisso apocalittico dell'ignoranza supponente che regna sovrana – e qualche volta anche sovrana – in coloro che pongono mano alle leggi e all'amministrazione della polis, ma tutto ciò che possiamo fare, oltre a gridare all'alto dei cieli il nostro sconforto e a volte anche la rabbia che ci opprime il cuore, è continuare a sperare e a lottare, combattendo per la nostra individuale libertà che nessun decreto potrà mai sottrarci se siamo realmente liberi nella volontà e nel pensiero. Ecco sì, personalmente ho ragioni mie private e intime per sentirmi incatenato da innocente, da genti asservite al male comune che m'impediscono di muovermi a mio piacere, invocando un'assurda tutela sulla mia e altrui salute, professando una religione laica d'inganni e di mistificazioni alla quale troppi si sono convertiti, sacrificando il loro intelletto sull'empio altare della paura. Io no, e con me ne sono certo, pochi e felici, “banda di fratelli” seppur reclusi nei confini verdi di un Paese irrealista, attendiamo la primavera e la “festa del malgoverno” perché ben verrà maggio e si accenderanno fuochi sulle colline, per danzare.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

